







Venerdì il leader festeggerà i primi due decenni di potere assoluto sulla Libia



fu nel '74 Enzo Cata

Il colonnello delle provocazioni

Tripoli è un immenso cantiere per gli ultimi preparativi delle imponenti celebrazioni - Migliaia di imbianchini impegnati a «rinfrescare» le facciate degli edifici nelle vie principali - I capi di Stato invitati alle cerimonie saranno ospitati in venticinque lussuose ville costruite apposta lungo il mare (costo: 5 miliardi ciascuna)

I L «GREAT MAN made river», il mega-flume artificiale lungo 1890 chilometri che dovrebbe portare un milione di litri di acqua al giorno dalle casi del deserto a Bengasi e a Tripoli, non è ancora pronto. Ma Moammar Mohammed el Gheddaff si prepara a ricordare – il 1º settembre – i suoi vent' anni di potere, all'insegna di feste e di egrandeurs che voglieno stupire il mondo.

vi, roba da far impallidire qualsiasi | settimana di settembre, sono state altra manifestazione araba. I capi di | sostituite moquette e tappezzeria. Stato vengono accolti in 25 lussuose ville, fatte appositamente costruire lungo il mare, costo 5 miliardi ciascuna. Non c'è edificio delle vie principali che non sia stato «rinfreprincipali che non sia stato «rinfre-scato». Migliaia di persone, rifornite di tonnellate di pittura color verde-pisello, si sono trasformate in im-bianchini per verniciare porte, fine-stre e cancelli delle loro case, in de-cine di alberghi, che da mesi procla-

sostituite moquette e tappezzeria.

Ma agli occhi degli stranieri, il vero distintivo del ventennio dovrebbe diventare l' hotel «Al Mahari» («carovana di cammelli»): s' affaccia sul mare, nelle prove d'illuminazione mare, nelle prove d'illuminazione sembra già un alto pennacchio che svetta sulla città, si dice che ogni ca-mera costerà intorno ai 250 dollari. Squadre di operai, arrivati da ogni angolo della Libia, mettono le mani ovunque. Sono stati anche arruolati

chiunque abbia braccia da offrire. Il colonnello vuole che la Tripoli del 1º settembre cancelli ogni altro ricordo. Figurarsi dunque cosa accade intorno alla storica Piazza Verdea, sede abituale delle sifiate IE stata risistematà metro per metro e lustrata a specchio, il palco per gli ospiti è enorme, tra arande bandiere.

Ma se feste e grandeuro hanno lo scopo di stupire il mondo, cè chi giura che, siegamente, la prima meraviglia delle meraviglie è promise la chia di colonnello delle meraviglie è promise la chia delle meraviglie è promise la chia delle meraviglie è promise la chia delle meraviglie e promise la chia delle meraviglie e promise la chia delle meraviglia delle mera

capo arabo al potere «più longevo», uscito indenne da bombardamenti, attentati, congiure di palazzo. La Ca-sa Bianca l'ha sempre visto come il affari. Risultato? Con uguale disin-Sa Dianca l'ha sempre visto come il fumo negli occhi, al punto che i bambini americani hanno spesso collezionato poster giganti con i sua foto e la scritta «vanted». Gli israeliani poi chissà quante volte l'hanno voluto morto. Il colonnello

Un'economia fondata sul petrolio



Da acceso propugnatore della rivoluzione verde e islamica a bersaglio mancato nell'86 dei bombardieri statunitensi be tinta di giallo. Si parlò | volte in quegli anni in cui

hanno spesso chiamato le donne di Tripoli. Il miste ro è da sempre uno dei grandi patrimoni del colonnello. Pensate: in vent'anni sono usciti su Gheddafi migliaia di inserti, almeno 14 biografie ufficiali. Eppure ancora oggi si è costretti a dire che resumilbilmente è nato «presumilbilmente e liato nel 1942». Quarantasette anni portati bene, capelli neri e folti, occhi da furetto, mimica efficace, un'intera carrie ra di colpi di scena e di colpi di testa, dall' inizio a oggi. Ho intervistato Gheddafi due volte. L'ho visto nell' ottobre 1974 insieme al fotografo Uliano Lucas. L'ho rivisto nel marzo 1976. Ebbene, in entrambe le occasioni, ho ricavato una convinzione netta: il colonnello vive cone se avesse davanti una scacchiera. Per vincere e restare a galla, gli basta saper

muovere per primo. Da questo «stile» nasce naturalmente una sua filosofia di vita: lui se ne frega se gli altri giudicano le sue mosse stravaganti; a lui interessa sicchè quando il mondo s'aspetta che si comporti in un modo, sfodera invece la solita sorpresa. La sua carriera? Vediamo al rallentatore qualche flash

Papà Abu Meniar e mamma Aiscia vivevano sotto la tenda di pelle di capra nel deserto della Sirte. Quando Moammar frequentava il li-ceo, dal Cairo arrivava l'eco di un «piccolo dio», il rais Gamal Abdel Nasser, il quale si proclamava «campione del nazionalismo arabo»: aveva costretto gli inglesi ad abbandonare il canale di Suez, era il più fiero avver-sario di Israele. Già al liceo sario di Israele. Già al liceo Gheddai aveva un grande amico: Abdel Salam Jallud, l'uomo che sarebbe poi di-ventato il suo braccio destro. Insieme imparavano desdo Insieme imparavano da filo-sofia della rivoluzione, il li-bro-decalogo di Nasser. In-sieme nel 1963 si iscrissero sieme nel 1963 si iscrissero all' Accademia di Bengasi. Insieme formarono il «Movi-mento degli ufficiali unioni-sti liberi» con cellule clara-destine, il divieto di bere be-vande alcoliche e di giocare a carte, l' obbligo di pregare sino a notte e di studiare. Pol Gheddafi diventò sotto-tenente di un reparto tra-smissioni, ando in Inghilter-ra, apprese l' arte militare. to tenente, si arrabbiò per la sconfitta egiziana nella «Guerra dei sei giorni», arringò per settimane i suoi amici libici al grido: «Fratelli arabi, sollevate la testa».

Alle 6,20 del 1° settembre 1969, vent'anni fa, papà Abu Meniar e mamma Aiscia ascoltarono Moammar alla radio. Diceva: «Popolo libico, per esaudire la tua libera volontà, per realizzare le tue aspirazioni, per rispondere alle tue richieste di cambiamento e di moralizzazioni assumendo l' iniziativa e ardendo di spirito rivoluzionario, le tue forze armate hanno annientato il regime reazionario e decadente». Idris as-Senusi, re della Libia, aveva perso in un amen co-

«Via gli italiani»

Nel gennaio 1970 Gheddafi era già primo ministro, ca-po dello Stato e comandante in capo delle forze armate. Suo vice naturalmente, Jallud. Il 7 ottobre Tripoli fu invasa da cortei, la radio annunciò che «gli italiani se ne vanno», «le loro proprietà vengono confiscate», «ma devono lasciare il Paese pu-re le salme dei caduti di Ro-

Gli ultimi seguaci di re Idris alla chetichella abbandonarono la Libia, ma per Gheddafi incominciò una vita che molte volte si sareb- ti manifestazioni». Le due

spesso di attentati, sventati all'ultimo momento. Sui rotocalchi stranieri si parlò anche di «Gheddafi malato» «Gheddafi sofferente di turbe mentali». Puntualmente però i collaboratori del colonnello ribattevano:«Sono voci messe in giro dalla propaganda antilibica».

Vennero nazionalizzati molti impianti petroliferi e no. Il 1972 fu l'anno della grande apoteosi: il referendum per la designazione del primo presidente della Repubblica vide un solo candidato, naturalmente lui. Gheddafi. E Jallud diventò primo ministro. Il colonnello sembrò impegnato a tracciare le linee della «terza teoria rivoluzionaria». I punti fondamentali: nullità di tutte le leggi del passato e approvazione di nuove, ispirate al Corano; lotta di fondo contro l'ateismo e i corrotti: distribuzione di armi al popolo; soppressione della classe che «non produce»: guerra culturale contro le librerie e le università, «dove il pensiero di Dio non sia do-

Gheddafi tentò l' unione con l' Egitto, ma la marcia dell'unità, partita da Tripoli, venne bloccata subito dopo il confine e rispedita a casa. La stessa mossa non riusci con la Tunisia. Ma per Gheddafi erano comunque azioni molto popolari, tant'è vero che parlò di «imponenebbi modo di intervistarlo, mi sembrò sicuro e determinato nel nome di due «pallini» fissi: la Libia ai libici, pur senza chiusure commerciali e industriali agli stranieri: e la questione palestinese, che «non può mai trovare alcun punto d'accordo, con gli interessi israeliani». Un suo

fiore all' occhiello già allora era il«libro verde», che è un po' il Gheddafi-pensiero. Si rivelò subito come un susseguirsi di citazioni dove «il potere popolare», animato da suggestioni politiche e religiose, era l'assoluto protagonieta Pur senza dirlo espressa-

mente, Gheddafi, con i suoi intervistatori, si è mostrato anche una specie di «Madhi», di messaggero dell'Islam, incaricato di rigenerare il suo Paese e l'intero mondo arabo.

Il 1976 è stato forse l'anno di maggiore avvicinamento all'Unione Sovietica. Si parlò di una fornitura di Mosca a Tripoli di «2000 carri armati», Mig, sistemi missilistici, bombardieri supersonici, veicoli blindati e sottomarini. E si disse che centinaia di ufficiali venivano inviati a seguire corsi tecnici in Hree

I primi grandi sintomi di acceso «antiamericanismo» esplosero ufficialmente nel 1978. Quando poi nel dicembre del 1979 Gheddafi venne raggiunto da Oriana Fal-laci, dichiarò:«Sono contro il sequestro di persona, ma in | Sukoi-22 libici. E Gheddafi | che e un altro centro radar. | stri deportation all'Iran, non ce ne staremo fermi con le mani legate». Così proclamò una specie di «rivoluzione internazionale contro l' America» e rilanciò la politica di Komeini in una specie di «guerra santa» contro i «nemici dell' Islam».

Ed eccoci al 1980. Il settimanale "Newsweek" lo defini «mercurial», che si potrebbe definire «sovreccitato». E chiamò il governo libico «erratic rule», che potrebbe significare «imprevedibiles L'"Economist", citando Mark Twain, affermò: «Una delle più comuni forme di pazzia è ricavare piacere dall' essere notati. Nel braccio riservato a tutti coloro che vogliono attirare attenzione, un posto tra Fidel Castro e Amin è occupato dal leader della Libia, Ghed-

Sicari in Europa

Si incominciò a parlare di sicari, disseminati per l' Europa e incaricati di eseguire sentenze di morte contro quegli avversari politici che facevano orecchio da mercante alla richiesta perentoria di rientrare immediata-

mente in madrepatria. Il 6 maggio 1981 venne chiusa l' ambasciata di Tripoli a Washington. Il 19 agosto, ecco il primo incidente militare: due aerei F-14 Tomcat, abbatterono due

incominciò a incitare alla lotta. Per le strade di Tripoli i cortei antiamericani diventarono ordinaria ammini

Nel 1983 il colonnello rispolverò nei confronti dell' Italia una sua vecchia richiesta: un'indennità per riparare i danni di guerra; la cifra in ballo non avrebbe dovuto essere inferiore a 7mila miliardi, mentre Roma sarebbe semmai stata disposta «a un gesto simbolico»

Che la vita a Tripoli per il colonnello non sia mai stata tutta rose, lo dimostrerebbe la storia di un completto uno dei tanti, avvenuto nel 1984: un commando di ribelli sarebbe arrivato sino al quartier generale di Gheddafi e avrebbe aperto il fuoco. La battaglia sarebbe durata almeno sino alle 7 del mattino. I fedelissimi del colonnello li avrebbero però

respinti, contrattaccando. Ma uno degli ultimi anni cruciali del ventennio di Gheddafi è stato certamente l 1986. Il 6 gennaio Reagan interruppe ogni legame economico con la Libia e ordinò agli americani di rientrare; due giorni dopo bloccò i beni del governo libico nelle banche americane e nelle loro filiali all' estero. Ma ecco il 24 marzo l' «attrito militare», ecco lo scontro tra le batterie antiaeree libiche e i caccia americani che il giorno dopo colpirono due navi

Dopo, la tensione si spostò sul versante degli attentati in Europa, in cui Washington ipotizzò spesso il coinvolgimento indiretto della Libia dove molti terroristi internazionali avrebbero trovato spesso rifugio e addestramento. Poi il raid americano su Tripoli; Hanna, la figlia adottiva del colonnello uccisa; altri due figli feriti, la moglie in grave stato di choc. Ed ecco lui,

salvo per miracolo, pronto a

gli «imperialisti americani e

Le opposizioni

In questi anni il vocabolario libico si è anche infittito di epiteti e di slogan. Alla televisione Reagan era «il cane pazzo di Israele». Spadolini diventava spesso «capo della Cia nel Mediterraneo e cosiddetto ministro italiano della Difesa». La Gran Bretagna era una «stabile portarei americana». Ma in questi anni, soprattutto, non c' è stato avvenimento europeo in cui Gheddafi non abbia detto la sua. Un siluro lanciato verso Lampedusa per qualche mese rese incandescenti i rapporti con Roma. Un giorno il colonnello pa-ragonò le Tremiti alle Fal-E adesso? Si dice che la quarta fase sarà quella della ripresa. Si aggiunge che il colonnello, actogliendo ogni indugio, scenderà in campo in prima persona. Sino a un anno fa il 30 per cento dei libici lavorava alle dipendense dello si accominato della Jamahitya. Ora incominciano a far capolino anche piccole aziende private, cooperative, iniziative alla apicciolata. Siamo dunque all'anticamera di un maggiore dinamismo e di una ventata di liberismo, seppure control· kland, insomma le isole po-tevano essere definite «libiche perchè quasi tutti i loro

E' ampia l'antologia delle «trovate» del colonnello nel ventennio. Ma, nonostante tutto, quasi a dispetto delle avversioni esterne e interne. (sempre smentite), lui è riuscito a restare al potere. E ora? Ufficialmente gli americani sono sconsig tornare a Tripoli. Nei fatti, se al tempo delle bombe e del raid si erano ridotti a cento, ora sarebbero non cento, ora sarebbero non meno di 5000, a stitolo per-sonales, vista la rottura delle. relazioni diplomatiche. An-che gli inglesi, pur sconsi-gliati dalla Thatcher, sareb-bero 4500, addirittura più degli italiani abbattura sfoderare gli artigli contro degli italiani che arriverebbero a 3000.

E adesso? Si dice che la

a rispondere di si. D'altro de la Libia non ha altra sce

Ed eccoci all'aspetto economico. Malgrado il divieto, americani e in-Ora tutti attendono il diglesi tornano a Tripoli a migliaia. Altri europei, scorso che Gheddafi pronuncerà il 1° settembre. Doche non se ne sono ma andati o che sono appena vrebbe essere quello che tie-ne a battesimo la quarta faarrivati, incominciano anche a proporre iniziati-ve di joint-venture. Nel 1984 il prodotto nazionase. La prima fu quella dell' «identità nazionale». La seconda, del «boom consumile lordo per abitante era pari a 8230 dollari. Il crollo mondiale del prez-zo del petrolio ebbe natustico». Era stata una specie di corsa, incoraggiata dallo stesso leader: negli anni Setstesso leader: negli anni Set-tanta, i libici si compravano la casa, l'auto, gli elettrodo-mestici, il primo, il secondo, televisiore. Tripoli sembra-va quasi una Bengodi, bacia-ta dal boom. Ma ecco la ter-za fase, quella della «fine del sogno», dei contrasti inter-nazionali e in parte dell' im-poverimento. che sulla bilancia econo mica della Libia.

istituiva anche un siste-ma di governo popolare diretto:il Congresso ge-nerale del popolo elegge-va il Comitato generale (una specie di Consiglio dei ministri) e un Segre-tariato generale di 5 membri, il cui presidente era in pratica il capo del-lo Stato.

La Libia è membro dell'Onu, dell'Oua e del-la Lega Araba. Ha una superficie di un milione 759mila 540 chilometri

quadrati. Gli abitanti, che nel 1973 erano

2.249.247, nel censimen-

3.637.488. Oltre a Tripoli

1973), la capitale, le prin-

riso), la capitale, le principali città sono Bengasi, Agedabia, El Beida, El Zauia, Misurata. La lin-gua ufficiale è l'arabo.

Alcune tribù parlano il berbero. La religione uf-

ficiale è quella musulma

(550mila abitanti

Rilevanti sono i giaci-menti petroliferi che in questi vent'anni hanno questi vent'anni mania avuto un notevole e mo derno impulso. Nel 198 sono state accertate rise ve per 2918 milioni tonnellate. Moltissimi

Quel velo di mistero sulla sua vita privata LCOLONNELLO corono nel 1989 la riu-scita del colpo di Stato sposando la figlia che era stata adottata recentemente, aveva

 scita del coipo di Stato sposando la Iiglia del generale che un tempo uveva comandato la polizia dello spodestato re Idris. Come dono di nozze alla giovane moglie, si dice che Gheddafi ordino di scarcerare il succero. Ma il matrimonio durò pochissimo. Pare che nel 1970 fossero già separati. Gheddafi ha sempre avversato la poligamia. Poco o milla sanniama delle sue seconde nozze, an-mila sanniama delle sue seconde nozze, annulla sappiamo delle sue seconde nozze, an-che perchè nelle molte interviste è sempre sto molto riservato sulle questioni di famiglia. Si sa invece che nel 1972 sposò Sa-

migia si sa invece che nel 1972 sposo Sa-fia, un'infermiera, la sua terza mogile. Giornali e rotocalchi di tutto il mondo ne hanno pariato diffusamente ai tempi dei raid americano a Tripoli, nel 1988 Moham-med Muda, medico di famiglia e dei presi-dente libico, raccontò: di figli del colonnello seno la uno rata bassibili. erano in uno stato terribile di choc e in pre-

una frattura alla testa provocata dallo scoppio di una bomba. Trasportata in ospedale,

è morta due ore e mezza più tardis.

Il dottor Muafa disse anche che Safir-elfrontif Mudata disse anche che Sant-el-Arab, di 4 anni, e Hamis, di 3, gli altri due figli di Gheddafi, rimasti feriti, erano stati ri-coverati in gravi condizioni. «Quando sono stati portati in ospedale – disse – perdevano sangue dal naso, dalla bocca e dagli orecchi. Safir-el Arab, il più grande, era in stato di Sanr-el Arab, il più grande, era în stato di seminoscienza e fino a sera le sue condizio-ni non erano migliorate. Hamia stava invece leggermente meglio. A entrambi sono state praticate alcune trasfusioni di sangue ed è stata applicata la maschera ad ossigno. La composizione della famiglia di ron era mai stata un segreto di Stato, ma agli occhi del mondo trovò i primi riscontri

ufficiali solo nei giorni successivi al raid. Ec-co gli altri figli, con la relativa età che ave-vano altora: Mohammed, 18 anni; Sef el Islam, 14; Sadi, 13; Hanniba, e Aisha di 8. E si aggiunse che solo Mohammed era figlio di primo letto gli altri in sigli di

ufficiali solo nei giorni successivi al raid. Ecco gli altri figli, con la relativa età che avevano allora: Mohammed, 16 anni, Sef el Islam, 14, Seá, 13; Hanniba, e Aisha di Safa, 14; Hanniba, e Aisha di Safa, 14; Hanniba, e Aisha di Safa, 14; Hanniba, e Aisha di Safa, 16; Hanniba, 16; Ha